Un dossier racconta di assalti, stupri, omicidi, a volte compiuti anche da agenti in divisa

«Noi cristiani in Terra Santa bersaglio dell'odio islamico»

Il Custode del Luoghi sacri: «L'Autorità palestinese non punisce gli aggressori»

DAL NOSTRO INVIATO

BETLEMME — «Macché difficoltà tra Israele e Vaticano! I problemi per noi cristiani in Terra Santa sono altri. Quasi ogni giorno, lo ripeto quasi ogni giorno, le nostre comunità sono vessate dagli estremisti islamici in queste regioni. E, se non sono gente di Hamas o della Jihad islamica, avviene che ci si scontri con il muro di gomma dell'Autorità Palestinese, che fa poco o nulla per punire i responsabili. Anzi, ci è capitato di venire a sapere che in alcuni casi tra loro c'erano gli stessi agenti della polizia di Mahmoud Abbas o i militanti del Fatah, il suo partito, che sarebbero addetti alla nostra difesa. Sono talmente scoraggiato di sentire le lamentele che talvolta non guardo neppure più i dossier».

Padre Pierbattista Pizzaballa non riesce a trattenere la frustrazione. Quarantenne, dinamico neo-custode di Terra Santa, è ben lontano dai modi bizantini, i silenzi diplomatici, il desiderio del quieto vivere, di tanti tra i suoi predecessori.

Eravamo venuti a trovarlo nel suo ufficio a Gerusalemme per cercare di capire di più sui contenziosi fiscali e giuridici che ancora avvelenano i rapporti tra Santa Sede e Israele. Pizzaballa rappresenta la Custodia, *l'istituzione francescana che* dalla bolla di Papa Clemente VI nel 1342 si occupa appunto di rappresentare, difendere e garantire gli interessi e le proprietà della Chiesa in Terra Santa. Ma già dalle prime battute è ovvio che per il Custode le preoccupazioni più gravi sono altre. «Qui ho una lista di 93 casi di ingiustizie di vario tipo commesse ai danni dei cristiani nella regione di Betlemme tra il 2000 e il 2004. L'ha compilata Samir Qumsieh, direttore di *Al Mahdeh*, che in arabo significa Natività, una piccola televisione locale che sta diventando la voce delle nostre comunità. Ma con difficoltà. Nelle ultime settimane una banda di Bet Sahur, dove lui ha casa e ufficio, sta infatti cercando di rubargli il terreno dove vorrebbe installare un ripetitore in grado di allargare le regioni coperte dall'emittente», spiega Pizzaballa.

Una situazione che rilancia un tema antico: l'emigrazione dei cristiani dal Medio Oriente. Avviene per i copti dell'Alto Egitto, per assiri e caldei in Iraq, in parte per i maroniti in Libano. Ma soprattutto in Israele e Cisgiordania. «Nel 1948, l'anno della nascita di Israele, i cristiani costituivano circa il 14 per cento della popolazione, ora sono ridotti a malapena al 2. Oggi siamo in 170.000, di cui 80.000 cattolici. Circa il 60 per cento abita in Israele, il resto nei territori occupati nel 1967, inclusa Gerusalemme est», ricorda ancora il Custode.

A Betlemme è lo stesso Samir Qumsieh a darci una copia del dossier. «E' parziale, perché negli ultimi 12 mesi ho registrato numerosi nuovi casi di abusi», dice. Un uomo coraggioso. Tra le sue battaglie anche quella contro la diffusione delle moschee nella zona di Betlemme: «I loro muezzin gridano più forte vicino alle chiese. Una provocazione, dove una volta suonavano le campane ora si sentono soltanto le preghiere musulmane con gli altoparlanti a tutto volume». Più volte il nunzio apostolico, Pietro Sambi, l'ha consigliato di essere prudente. Qualche mese fa Samir voleva far diffondere il suo dossier da *Asia News*, un sito web curato da padre Bernardo Cervellera, ben noto tra gli addetti ai lavori.

Sambi era riuscito a fermarlo. «Potresti venire assassinato», gli aveva detto. Ora però Samir vuole andare avanti: «Occorre denunciare, basta tacere!». A leggere il suo dossier c'è solo l'imbarazzo della scelta. Stupri, rapimenti, rapine, terre e proprietà rubate, case occupate, abusi e soprattutto offese. Un numero crescente di offese da parte dei musulmani.

Vedi il caso della sedicenne Rawan William Mansour, abitante del villaggio di Bet Sahur, che nella primavera di due anni fa veniva violentata da quattro miliziani di Fatah. Nonostante la denuncia, nessuno di loro fu arrestato. La famiglia fu costretta a emigrare in Giordania per evitare la vergogna. anno prima due sorelle della famiglia Amre (di 17 e 19 anni) vennero assassinate a colpi di pistola da un gruppo di uomini armati vicini all'Autorità Palestinese. L'accusa: prostituzione. Più tardi l'autopsia rivelò che le ragazze erano vergini. Ma erano state torturate nelle parti intime con sigarette accese, prima dell'«esecuzione». Ma c'è molto altro. Quasi tutti i 140 casi di espropriazione di terre avvenuti negli ultimi 3 anni sono stati perpetrati da militanti dei gruppi islamici e da agenti della polizia. Samir sta preparando un libro-denuncia. «Lo intitolerò *Razzismo in pratica*», dice. Le conclusioni sono amare: «Il razzismo contro di noi sta aumentando vertiginosamente. Nel 1950 Betlemme era per il 75 per cento cristiana, oggi non arriva al 12. Se continua così, tra 20 anni non ci saremo più».

Lorenzo Cremonesi

I luoghi del Vangelo

Sono 42 i luoghi sacri custoditi dai francescani nella Terra Santa, sparsi tra Israele, i territori palestinesi, la Siria e la Giordania

Pellegrini alla Chiesa del Santo Sepolcro

Due bambini accendono un cero nella grotta della Natività a Betlemme

Memoriale di Mosè

Sette secoli a guardia della fede

I francescani sono custodi della Terra Santa dal 1342: fu allora che Papa Clemente VI, con le bolle *Gratias Agimus* e *Nuper carissimae*, approvò l'operato dei Reali di Napoli (che avevano acquistato dal Sultano d'Egitto il Santo Cenacolo e il diritto di svolgere le funzioni al Santo Sepolcro) e istituì canonicamente la **Custodia della Terra Santa**, affidandola ai francescani sotto la guida del Padre Custode

Nel 2004 è Stato nominato Custode della Terra Santa, «Guardiano del Monte Sion e di Gerusalemme», **padre Pierbattista Pizzaballa (nella foto)**. Sono 42 i luoghi sacri che si trovano nella «Custodia della Terra Santa» (il cui territorio comprende Israele, la Cisgiordania, la Giordania, la Siria, il Libano, l'Egitto e le isole di Rodi e Cipro). Solo tre di questi santuari però si trovano fuori da *Israele e dalla Palestina*: il Monte Nebo in Giordania, e il luogo della conversione di San Paolo e la casa di Anania a Damasco. In tutto, in Terra Santa operano circa 300 francescani

Il regime organizza fuochi d'artificio e quattro giorni di kermesse. Il colonnello punta sui figli laureati in Europa per riformare la sua rivoluzione

Gheddafi compie 36 anni al potere. E guarda avanti

A Tripoli un milione in piazza per l'anniversario del colpo di Stato

DAL NOSTRO INVIATO

TRIPOLI — Gli operai delle Poste e Telecomunicazioni marciano compatti verso Piazza Verde, l'ex Piazza Italia dove, al tempo della colonia, i fascisti impiccavano i ribelli arabi. Dovrebbe parlare Muhammar Gheddafi, il Capo, il Leader senza cariche della Libia, o, per dirla col suo nome ufficiale, della Jamahiriya («Stato delle masse») libica, araba, popolare e socialista.

I tecnici della telefonia sono l'avanguardia dell'annunciata modernizzazione di Tripoli. Collaborano con la francese Alcatel per costruire una rete di computer e cellulari che trasformi la sonnacchiosa economia in una tigre del Mediterraneo. Marciano in una tuta blu alla Cipputi, svecchiata quasi dissacrata da un cappellino da baseball giallo che fa tanto americano.

«Siamo con te, Gheddafi; moriremo con te, Gheddafi» scandiscono. Sui cartelli c'è lui, la Guida in cento scatti: a cavallo, a piedi, col turbante, col cappello, con i riccioli tinti al vento, con i RayBan fumé, con lo sguardo aquilino rivolto al sole dell'avvenire. Foto ritoccate, arricchite dalla sagoma dell'Africa, la più recente infatuazione dello schioppettante rivoluzionario deluso dai fratelli arabi.

Il chiassoso corteo dei Cipputi tripolini arriva in piazza. Gheddafi non c'è ancora, ma ci sono centinaia di migliaia di altri manifestanti. Più di un milione, dirà poi il regime, venuti «volontariamente e a spese proprie da tutto il Paese». Sono militari, atleti, dipendenti pubblici, studenti e, certo, anche famiglie al completo. Sulla spiaggia sono pronte migliaia di tettoie per la notte. È il 36esimo anniversario del colpo di Stato e la Libia ha fatto le cose in grande per festeggiare. Tre Antonov venuti dalla Francia solo per altoparlanti e affini. Quattro giorni di feste. Dal 30 agosto a tutto ieri. Come ogni sera di questa kermesse ci si aspetta fuochi d'artificio, anche questi «made in France», a dispetto dei più vicini esperti di San Gennaro.

Era la notte tra il 31 agosto il primo settembre 1969. Ad appena 27 anni il capitano Muhammar Gheddafi rovesciò la monarchia filo-britannica a bordo di un Maggiolino Volkswagen. All'alba era già colonnello. Quattro anni anni dopo era l'ideologo della «Terza teoria universale» rivoluzionaria. Socialismo e oro nero in groppa ai cammello. Marx, Mao e Bakunin assieme in una tenda beduina.

Una rivoluzione ambiziosa. Terzomondista, anti-imperialista. Governo diretto, comitati popolari, controllo collettivo, nazionalizzazioni. Espulse le compagnie petrolifere americane e britanniche, finanziò gruppi eversivi in ogni angolo del mondo. Passò dai missili su Lampedusa, al caso Ustica, dalla strage di Lockerbie alle sanzioni internazionali. È sopravvissuto a bombardamenti e attentati. Alla flotta Usa e alle infiltrazioni di Osama Bin Laden. È uno dei capi di Stato più longevi.

Ma ora serve uno svecchiamento agli impianti di estrazione petrolifera per aumentare gli introiti. È indispensabile più denaro per tenere tranquillo un Paese in forte crescita demografica. Gheddafi però non rinnega nulla. Semmai finge di non vedere le contraddizioni. Il dogma della «proprietà collettiva» è messo in crisi dall'apertura agli investimenti stranieri? I petrolieri americani stanno tornando? Eppure sui muri campeggiano gli auguri del venezuelano Hugo Chavez, un altro padrone del petrolio e nemico di Washington. Come ha sempre fatto «nei momenti di pericolo», scrive Monika Bulaj in «Libya Felix», Mondadori, Gheddafi «si rivolge al popolo» con l'«ineguagliabile arte di tenere le masse in tensione». I 36 anni della Rivoluzione sono stati il pretesto ideale.

Una pioggia pirotecnica annuncia il suo arrivo sul palco. È una questione di pochi secondi e il Leader scompare mentre in piazza si scatena un pigia pigia di adolescenti entusiasti. Dicono abbia fatto in tempo a ricevere le cinque milioni di firme dei 5 milioni di libici (bambini e analfabeti inclusi, probabilmente) raccolte in un anno sotto un documento di ringraziamento stilato spontaneamente dai Comitati popolari. In sostanza ogni libico ha sottoscritto la fedeltà ai principi rivoluzionari ed espresso gratitudine ed eterna fedeltà al suo inventore e guida.

«Credo esista una genuina volontà di riconciliazione da parte libica nei confronti del resto del mondo — dice il vescovo cattolico di Tripoli Giovanni Martinelli — Del resto il problema della disoccupazione e dell'immigrazione dall'Africa sub-Sahariana è sempre più forte».

Per riformare la rivoluzione Gheddafi sta mandando avanti i figli laureati in Europa. Sono loro a fare le aperture più clamorose, come Seif-el-Islam Gheddafi che, settimana scorsa, ha preannunciato la riapertura delle relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti. O come un altro, l'ingegner Mohammed Gheddafi, che parla di mega progetti turistici, di privatizzazioni, di una Libia centro finanziario d'Africa in concorrenza con Dubai. Ma che, nel frattempo, fa anche l'amministratore delegato alle Poste e Telecomunicazioni. Proprio la società delle tute blu che in piazza cantavano fedeltà al padre. Guarda a volte i casi della vita.

Andrea Nicastro

Il regime in tre date

1969

Muhammar Gheddafi, capitano dell'esercito, nei giorni del putsch con cui, nel 1969, prese il potere

1986

Gheddafi sponsor del terrorismo. I jet Usa, su ordine di Reagan, bombardano la Libia per eliminarlo

2004

Gheddafi ammette la responsabilità nell'attentato di Lockerbie. Viene revocato l'embargo contro la Libia